Anno I. Giovedì 8 ottobre 1874. Num. 22.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CHIESA
IN RAPPORTO COLLA SOCIETÀ.

È vero, che è un bisogno prepotente sentito dall'uomo di vivere unito ad altri e che lo istinto stesso lo chiama ad unirsi per costituire una forza pel bisogno di soccorso, di difesa ed anche di offesa nei casi di violenza. Non diversamente per altro scopo i popoli si unirono nei grandi centri Sparta, Cartagine, Siracusa, Roma; e sono oggi i popoli incivili uniti in tribù continuamente in guerra. I primi per la sete della conquista e la superbia del dominio; i secondi per l'istinto della conservazione di se stessi, che è innata nell'uomo.

Ma società nel vero significato non è là, dove non è penetrata la civiltà. Io credo, non sia stata civiltà quella, dove legalmente i padroni potevano dare impunemente i loro servi ai pesci pel solo scopo di mangiare bocconi più squisiti, ed ai cani per nutrirli; dove, dico, i padroni potevano strappare dal seno della schiava il suo neonato per obbligarla ad allattare i neonati della cagna al solo fine che i cagnolini venissero più belli e più grassi; dove il filosofo era venduto sulla piazza e comperato da un ignorante capitalista, al quale doveva in forza delle leggi prestare i più vili servigi; dove gli schiavi non avevano diritto di sorte ed erano in luogo di buoi aggiogati all'aratro e nudi sotto la sferza del manigoldo condotti ai campi a solcare la terra del padrone, e ricondotti la sera in casa venivano legati con catene ed esposti alle intemperie; dove per divertire il pubblico gli schiavi venivano in ispettacolo esposti alle fiere ad essere da esse divorati, e ad essere uccisi in feroci combattimenti per eccitare crudeli commozioni. Il famoso pollice mi pare, sia indizio, quale influenza aveva quella sorte di civiltà sull'animo gentile della donna!

Si osservi, che sotto l'influenza di questa civiltà soggetta alla dominazione del politeismo il privilegio dei padroni condusse spirito di vendetta negli schiavi, desiderio di emancipazione (Spartaco lo prova), orgoglio, vanità, sensualità nei padroni. Quest'ultima piaga penetrò in ogni classe, in ogni animo come una legge di compensazione, di un bene, che non possedevano, negli uni per l'ebbrezza del potere non soddisfatto, negli altri per la perduta libertà. La sensualità generò il vizio, il quale in lega coll'egoismo ha diviso gli uomini; la corruzione imperava da despota sulla intiera umanità. Per tal modo adunque era divisa, non vi era società.

Il fatto che i quattro quinti degli uomini non avevano diritti civili, significa già che non vi era civiltà vera e completa, ma solo un embrione di essa, come pure vi era un embrione di società, perchè questa è dipendente da quella.

Colla comparsa del cristianesimo compajono i primi elementi di vera civiltà. Mano mano che il cristianesimo si sviluppa, ad esso tien dietro la civiltà e la sua influenza sul consorzio umano. Col progressivo propagarsi e stabilirsi del cristianesimo si propaga e stabilisce la civiltà e con essa la società.

Credo, non si possa ragionevolmente negare al cristianesimo il suo essenziale carattere, voglio dire l'azione civilizzatrice, senza negare il criterio storico, che egli conta per se.

Ai tempi di Cristo il solo dire, che lo schiavo non era differente e che godeva dei medesimi diritti del suo padrone, era considerato un delitto. Cristo stabilì il principio, che tutti sono eguali davanti a Dio e che gli uomini sono fratelli, nè potevano considerarsi diversamente, chè altrimenti non poteva essere.

Il perdono fino allora era sconosciuto nelle attribuzioni divine; ma Cristo mostrò, che Dio perdona ogniqualvolta l'uomo si pente. Fino allora non solo non era praticato, ma considerato una viltà; Egli lo dichiarò un dovere massimo, che l'uomo deve praticare, poichè in luogo di abbassare innalza e dà luogo all'amore, che dall'amore deriva, e lo stabilì per legge. Dal perdono passò alla abnegazione, dall'abnegazione alla generosità da sentire persino compassione dei nemici ed ajutarli nei loro diversi bisogni. S. Matt. V; 44-48. S. Luca; X. 29-37. Rom. XII; 17-21.

Stabilisce per legge costante, che gli uomini sono prossimo l'uno dell'altro, che hanno il diritto di godere de' medesimi vantaggi, che hanno il dovere di perdonare, di non ingiuriare, non recar danno, amarsi, e fare agli altri quello, che vogliono sia fatto a se. Per tal modo gli uomini cominciano ad accorgersi, che fra loro passano ben altri rapporti, che quelli dei sensi, dell'interesse, delle convenienze, i rapporti del dovere e dell'amore. La vendetta in luogo di essere considerata una forza d'animo fu dimostrata da Cristo invece abjezione di animo, e qualificata delitto.

Ammansiti gli animi ed entratovi l'affetto sono dominati dall'impulso potente della civiltà, di cui Cristo è centro e ne getta le basi. Gli uomini si avvicinano, non si riguardano più con diffidenza, ma spiegano la loro attività prevenendosi gli uni gli altri nei bisogni e nell'onore. Sentono di essere uniti in un sol pensiero, in una sola aspirazione, in una sola fede, e sotto l'azione di questa potenza è tolta la barriera, che lo divideva moralmente, e possono essere uniti anche materialmente: ecco che sorge la famiglia cristiana nella chiesa, la società fuori. Tanta era l'armonia di questa società, che le ricchezze quasi unico movente della diuturna guerra fra gli uomini sono divenute mezzo di unione e sono messe a disposizione dei membri della novella società. Atti II; 44-47. La persecuzione in luogo di distruggerla è anzi un mezzo per tenerla più compatta ed accrescerla, mantenerle

più profondo l'amore e conservarla più fedele al principio posto da Cristo: *Siate fratelli.*

Tanta è la forza morale di questa società, che muta non solo gli usi ed i costumi, ma sommerge le religioni, che la perseguitano coll'intento di distruggerla. Esse colla forza, colle ricchezze, col fasto, colla potenza, coll'influenza, col numero sono distrutte dalla resistenza passiva della società cristiana, la cui arma e forza è l'amore. Mediante le quali opera una vera rivoluzione in ogni ordine di cose e più specialmente nelle lettere, nelle scienze e nelle leggi, dimodochè tutto trasforma ed a tutto dà la propria fisonomia.

Mentre in Roma la fisolofia sostiene e pratica il principio di servaggio, le leggi lo sanzionano e lo propagano, in Roma stessa un uomo oscuro dal fondo del suo carcere mina dal fondamento il sistema filosofico e legislativo, che lo tiene in ceppi operando un totale sconvolgimento, scrivendo una epistola, che è la prima, che sia mai stata scritta sulla emancipazione degli schiavi. Quest'uomo è l'apostolo S. Paolo; quest'epistola è quella che egli indirizza a Filemone.

La novella società animata dal medesimo affetto e misericordia perseguitata atrocemente compie l'opera, fa scomparire dalla terra il mercato degli schiavi, di modo che oggi senza punto errare si può dire: Dove è schiavitù, non vi è spirito cristiano, non è penetrato il cristianesimo, perciocchè dove è lo spirito di Dio, ivi è libertà.

La Chiesa in origine formò la famiglia, la famiglia la società. La società segue la Chiesa in tutte le sue evoluzioni, perchè conseguenza di questa.

Finchè la Chiesa seguiva la sua missione emancipatrice, la società in sè e fuori di sè operava nuove conquiste facendola penetrare ovunque, finchè rovesciò le leggi antiche e su quelle edificò la buona novella di Cristo, la mitezza del perdono, la soavità dell'amore. Cessando la Chiesa da questo lavorio cessò la società dalla sua virtù attiva; procacciandosi la Chiesa un primato ed innalzandosi a casta, la società a sua volta operò per sè e l'uno e l'altro. Di quì la lotta continua fra la Chiesa (ora ridotta a significare il solo clero) e la società laicale, vantando l'una sull'altra un primato e tendendo a soperchiarsi a vicenda; ed in tanto chi ne risente danno reale è il principio religioso. Nella Chiesa è entrata ambizione ed avarizia? La società l'ha seguito a puntino. Nella Chiesa è entrata vanità e lusso? La società è lì che parla per testimoniare, che vanità e lusso informano la vita di essa.

La Chiesa in grazia de' suoi interessi mondani ha tralignato nell'indifferenza in fatto di studj serii, filosofici e religiosi cadendo in incredulità ed in indifferenza religiosa? Ecco la società, che coltiva meglio la lettura dei romanzi, per procurarsi emozioni artificiali, che lo studio della storia e della fisolofia. Il dotto poi, in fatto religioso, coltiva e studia meglio Orazio, Virgilio, Ovidio anzichè leggere l'Evangelo. Questi classici contano nella nostra lingua centinaja di traduzioni, e l'Evangelio tre sole! L'indifferentismo della società in fatto religioso non v'è nessuno che non lo veda, ma pur è incontrastato, che il medesimo indifferentismo transitato dal soggetto religioso è uscito a influenzare gli animi anche su tutte le cose della vita.

La Chiesa è scesa nella corruzione? Ecco la società che già da tempo rotola dalla rovinosa china, in fondo alla quale l'aspetta lo sfacelo. Ecco che si hanno fanciulli decrepiti pel lassismo dei vizj, e uomini fanciulli per tensione di animo.

Qui ci è forza ripetere con simile conclusione dell'articolo del numero antecedente, ed è:

Volete una società sana, dove non vi sia la lotta del capitale coll'industria, del capitalista col proletario? Il contrasto dello scandaloso lusso colla squallida miseria? Tolta la classe dei gaudenti, che colla loro condotta sono insulto ai sofferenti? Scomparso il trionfo della corruzione e della lassezza, che irridono alla virtù? Dove sia distrutta la vanità, l'indifferenza, l'infingardaggine, la leggerezza e ritorni la posatezza, la gravità, il pensare profondo, la seria riflessione, l'attività?

Ritorni la Chiesa cristiana. Ritorni la purezza del Vangelo a far parte della occupazione della società, ed essa diverrà attiva e costumata, e si avrà animo integro, sensibile, scrupoloso a tener lungi il male, la corruzione, a far scomparire le discrepanze, le diversità sociali, come lo attestano quelle nazioni, dove l'Evangelo è tenuto nel suo vero conto, dove è studiato e predicato nella sua intierezza, dove non si vergognano di andare alla chiesa, d'essere religiosi, nè *del Vangelo potenza di Dio in salute ad ogni credente.* Aggiungeremo: Sapete, perchè quelle società particolari sono sapienti, grandi e forti ed influiscono sulla società in generale? Perchè sono cristiane non secondo i papi, ma secondo Dio, Cristo e l'Evangelo.

C.

IL CRISTIANO.

È cristiano chi accoglie, pratica e diffonde la dottrina di Cristo. Questa definizione fondata sulla forza della parola trova fondamento anche nella S. Scrittura; poichè, sparsa la fede di Gesù Cristo nell'Asia Minore, i credenti furono pei primi chiamati *cristiani* in Antiochia. Perciò il vero cristiano in materia di fede e di costume fedele a Cristo non può ammettere altre dottrine, che quelle insegnate da Gesù Cristo. S. Paolo prescrive, che non si debba credere neppure ad un angelo, che insegnasse altro da quello, che da lui fu evangelizzato; e S. Matteo ammaestra a non prestar credenza nemmeno a chi dicesse: — *Cristo è quì o là* —.

Da ciò si deduce, che prima di accogliere una dottrina è necessario formare un esame sulla sua credibilità o meno. Difatti chi mai negli affari più comuni della vita accetterebbe ad occhi chiusi un progetto di qualche importanza, o piuttosto non istituerebbe un esame prima di determinarsi ad abbracciarlo? E si può mai supporre, che la religione abbia sì poco valore fra gli uomini, che s'inducano ad accettarne i dogmi senza cosiderare, quale vento li abbia portati? Non vogliamo fare un tale torto alla società cristiana, che ancora non ha rinunziato al bene dell'intelletto.

Ora come avviene, che a giorno d'oggi al credente non si permette l'esame di ciò, che gli viene annunciato dall'altare? Come avviene, che se un cristiano voglia ridire sulla stravaganza del prete, il quale annunzia dogmi nuovi e contrarj alla Scrittura, è tenuto per dissidente e perfino scommunicato? Non sarebbe ciò sufficiente indizio a conchiudere, che alle primitive dottrine, al Vangelo puro è stato sostituito un sistema religioso per interesse dei ministri, che ne proibiscono l'esame, ed a danno dei credenti, che dall'esame ne trarrebbero vantaggio? Il tradimento poi si manifesta chiaro a chiunque considera, che il prete ha vietato l'esame delle sue dottrine strappando dalle mani del credente il Vangelo e ponendolo all'Indice fra i libri proibiti e permettendone soltanto alcuni brandelli, allo scopo che, mancando i termini di confronto, non venga alla conoscenza del popolo minuto la sua detestabile frode.

Avendo Iddio nella S. Scrittura accordato all'uomo la facoltà di stendere la mano nell'acqua e nel fuoco, gli ha concesso pur quella di confrontare gli oggetti e di determinarsi per quelli, che più sono consentanei alla sua natura ed ai suoi bisogni, la facoltà cioè della ele-

zione. Ma quale è il compito del cristiano nell' importante affare della religione, avendo già abbracciato il Vangelo? Non altro che, nel concorso di più opinioni contrarie, prescegliere quella, che si fonda sul Vangelo e respingere ogni altra, che non è basata sugl' insegnamenti di Gesù Cristo. — *Provate ogni cosa,* dice S. Paolo, *tenete quella che è buona* —.

Ora come avviene, che in Vaticano col concorso di qualche centinajo di uomini si stabiliscono dottrine estranee al Vangelo ed ignote a tutti i secoli e s' impongono a centinaja di milioni di fedeli sotto la comminatoria dell' eterna dannazione? Come avviene, che si levi al cristiano la facoltà di esaminare le massime, che influiscono sulla vita presente e sulla sorte avvenire? Non sarebbe questo un argomento a conchiudere, che in Vaticano si è costituita una società, che lavora per se e poco si cura del bene altrui e che ai vantaggi di quella società partecipa l' episcopato, che con tanto calore l' appoggia?

Convinto il cristiano, che le massime basate sul Vangelo guidino alla vita eterna, egli è in dovere di praticarle malgrado qualunque ostacolo, venisse opposto. Da tale spirito animati i primi fedeli diedero anche la vita in testimonianza della loro fede. Se altrimenti operasse il cristiano, gli si potrebbe ripetere quello, che Gesù Cristo notò degli Scribi e de' Farisei, i quali *dicevano e non facevano*; perciocchè le opere buone e non le parole sono quelle, che fanno ricco l' uomo di meriti. Ed ecco quì il dovere di esercitare le virtù evangeliche, la umiltà, la misericordia, la temperanza e gli altri frutti di giustizia.

Ora come avviene, che appunto i propugnatori delle nuove dottrine del Vaticano in società si distinguono per usura, per maldicenza, per doppiezza, per ipocrisia, per infedeltà, per costumi lascivi e per altre opere tenebrose, che *fra i santi non è lecito nominare?* Ciò è sufficiente a conchiudere, che gli apostoli delle nuove dottrine si agitano per secondi fini e non in edificazione della Chiesa ed in santificazione delle anime redente sul Calvario.

Non basta però al vero cristiano accogliere e praticare la vera religione, poichè Iddio ha dato il precetto ad ogni credente di adoperarsi, per quanto è possibile, in pro anche dei fratelli diffondendo la conoscenza delle verità evangeliche. — *Unicuique Deus mandavit de proximo suo* —. Un buon cristiano si attiene alla legge, ma studia di farla osservare anche dal prossimo, e quindi con amore e con ispirito di lenità e dolcezza lo richiama ogni qualvolta lo vede errare. — *Se tuo fratello avrà errato, riprendilo fra te e lui solo* —.

Ora come dunque avviene, che i principali gaudenti del santuario in luogo di usare la fraterna correzione si dilettano d' ingrandire ed anche d' inventare delitti per avere il gusto di fare la spia? Come avviene, che essi non vogliono sentire correzioni e quasi fossero infallibili non recedono dalle torte vie, in cui per superbia e per avarizia si sono messi? Come avviene, che avendo essi invaso il campo della potestà laicale ricusino di rientrare nella periferia delle loro attribuzioni ed anzi minaccino rovina e strage alla società, perchè rifugge dal piegare il collo sotto il giogo, che essi pretendono imporre, come a cavalli e muli, che non hanno intelletto? Non sarebbe questo bastante motivo a credere, che essi dimentichi dell' umiltà evangelica mentre in parole si protestano *servi dei servi di Dio*, in realtà vogliono diventare padroni del mondo? Non si potrebbe conchiudere, che essi non diffondendo e non praticando il Vangelo non sono neppure cristiani?

Noi lasciamo il giudizio ai lettori, protestando per conto nostro di non poter accettare una dottrina, se ci venga negata la facoltà dell' esame, e di respingerla senz' altro, qualora essa sia opposta al Vangelo, che terremo sempre a base della nostra fede e della nostra morale, perchè siamo convinti in fine, che non vale essere cristiani di nome, se non si è pure di fatto.

CORRISPONDENZE.

Al Sig. Direttore dell' ESAMINATORE.

Tricesimo, 3 *ottobre* 1874.

Qui noi contadini leggiamo volentieri il suo Giornale e più volentieri lo leggeressimo, se ella volesse inserire qualche cosa, che si riferisca più da vicino alla nostra condizione. Noi non sappiamo, se hanno ragione i Signori, quando ci deridono per le nostre pratiche religiose. Ella farebbe un' opera di misericordia a spiegarci, perchè i Signori non vanno mai o quasi mai a messa, a vespri, a benedizione, mai a confessarsi, mai alla predica, mai in processione, mai ad accompagnare il Santissimo. Essi non digiunano mai, non distinguono il venerdi ed il sabato, non l' avvento e la quaresima. Essi non riveriscono i preti e quando vengono in villa, non li vogliono vedere, e quando incontrano il parroco, non solo non gli baciano la mano ma nemmeno si levano il cappello. Dico, ch' ella farebbe un' opera di misericordia ad illuminarci, se fanno bene o male i Signori. Noi non possiamo persuaderci, da noi stessi, che facciano bene, perchè abbiamo altre idee ereditate dai nostri padri; nè possiamo persuaderci che facciano male, perchè essi sanno più di noi, hanno studiato e viaggiato il mondo ed imparato a conoscere il bene ed il male; e quello che più ci sorprende è, che quasi tutti sono d' accordo. Se fanno bene i Signori, potressimo fare bene anche noi facendo come essi, perchè ciò che essi fanno è assai più commodo di quello che facciamo noi. Se poi fanno male i Signori, ella farebbe bene a dirlo per nostra istruzione, raccomandando al prete di predicare contro di essi mostrandoli a dito e nominandoli in chiesa come fa con noi. In ultimo ella ci farebbe una somma grazia a dirci, perchè fra i santi non abbiamo che papi, vescovi, frati, monache, re, regine e signori, ed appena un contadino per grazia, mentre fino ad ora i contadini più che nessun' altra classe di cittadini ha seguito ciecamente tutti gli ordini della chiesa, inscrivendosi gli uomini fra i confratelli del Santissimo Sacramento, le donne fra le madri cattolice, le fanciulle fra le figlie di Maria, praticando tutti la divozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, contribuendo l' obolo pel papa, per la Santa Infanzia, imprendendo pellegrinaggi e comprando anche l' acqua benedetta della Salette.

Ci faccia la grazia di rispondere, e le saremo grati eternamente.

Suo umilissimo Servo
B. G.

Trieste, 6 *ottobre* 1874.

L' Eco del Litorale e Nicolò Tommaseo.

L' *Eco del Litorale,* in una sua corrispondenza da Trieste, fa colpa al Municipio di Trieste di avere concorso ad erigere i monumenti a Tommaseo appuntandolo di essere non cristiano e religioso, come il Tommaseo lo era.

Sì, Nicolò Tommaseo era religioso e cristiano davvero; e per questo era tutto all' opposto della malvagia setta, che dall' *Eco del Litorale* espande l' irreligione col confondere che fa quella del Vangelo colle massime gesuitiche e colla ostilità all' Italia libera.

Tommaseo era cristiano; e per questo la gesuiteria fece proibire i suoi libri dalla sacra romana Inquisizione. Era cristiano; e per questo condannò il *potere temporale* e la *corte de' papi.*

Permettetemi, che io comunichi all' *Esaminatore* alcune delle massime del Tommaseo, non abbastanza note a chi lo cita, per far vedere com' egli era cristiano e cattolico e come non lo sono que' rabbiosi pugillatori dell' *Eco del Litorale.*

Combattete per la verità; e sferzate quel Clero che invece della religione mise le apparenze e che predica l' odio, non l' amore.

Il Tommaseo è una miniera di verità religiose all' evangelica: e per questo è al polo opposto dell' *Eco del Litorale.* Tutto non si potrebbe citare; ma qualche cosa è bene che si faccia conoscere, per salvare quel nome intemerato dalle lodi accusatrici ed irriverenti dell' *Eco del Litorale.*

Vedremo, se inghiottendo questi bocconi per lui amari l' *Eco del Litorale* saprà sputar dolce, mentre converte in veleno fino la dottrina di Cristo.

Senior.

N.B. *Daremo nei prossimi numeri la risposta al corrispondente di Tricesimo e gli articoli, che promette il* Senior, *in unione ad altri interessanti, fra i quali alcuni relativi a scandali in confessione e ad amministrazioni parrochiali.*

L'ISTRUZIONE CLERICALE.

Quando i preti sentirono ronzare per l'aria progetti di rendere l'istruzione obbligatoria e laicale, credendo dovesse finire il regno dell'ignoranza, diedero un grido di spavento come le oche del Campidoglio, e pettoruti ed enfatici declamarono la vecchia canzoncina, che il clero nei tempi antichi fu il solo conservatore della scienza e delle lettere; per cui a buon dritto potrebbe essere anche oggi potente mezzo per diffondere la istruzione. Anzi si spinsero più in là e giunsero ad affermare che l'istruzione appartiene ad essi soli, e che è un usurpo che i laici s'intrighino in fatto di istruzione. Per illustrare le loro asserzioni citarono la profonda dottrina che ebbe sempre il clero, e come i monaci per l'amore alle lettere salvarono e conservarono preziosi manoscritti dalle diverse commozioni politiche del medio evo; che, se ora vi sono grandi e ricche biblioteche, è mercè il clero ed i monaci.

Il proverbio dice, che: Nel regno degli orbi chi ha un occhio solo, è re. Nel bujo del medio evo il prete era infatti il solo scienziato, ma si osservi che egli dopo avere accecato il mondo colla superstizione per essere re e dominarlo, per se non conservò che un occhio solo.

Vediamo ora che arche di sapienza essi fossero. Il Concilio Tolentino VIII nel 653 deplora, che i preti erano così ignoranti da non sapere neppure esercitare il loro officio, e ordinò quindi che nessuno fosse investito *della dignità ecclesiastica*, se non sapeva leggere almeno il salterio, gl'inni ed il rito del battesimo. Ordinò in pari tempo, che i già ecclesiastici si obbligassero ad imparare a leggere; " poichè, decretò, è cosa assurda ammettere alle dignità ecclesiastiche coloro, che non conoscono la legge di Dio e non sanno almeno mediocremente leggere „ (Sacras. Concil. studio Philip. Labbaei et Gabr. Cossartii tom. VI. pag. 403. ediz. Parigi 1671).

Nell' VIII secolo Bonifacio vescovo domandò a papa Zaccaria, se era valido il battesimo amministrato da un prete *in nomina Patria, Filia et Spiritu Sancta*. Il papa rispose, che era validissimo a motivo della crassa ignoranza. (Dirit. can. 3. p. de *Consecr.* dist. 4. c. *Retulerunt*).

I Capitolari di Carlo M. ordinano, che i preti debbano comprendere il loro Messale e il *Pater noster*.

Nel IX secolo Alfredo re d'Inghilterra dichiara, che nel suo regno non vi era un solo prete, che sapesse tradurre un passo della S. Scrittura dal latino.

Il Concilio di Troja (Francia) tenuto nel 909 dice, che innumerevoli preti erano giunti alla vecchiaja senza avere imparato ancora le cose necessarie alla fede e senza sapere neppure il simbolo degli Apostoli e la orazione dominicale (Labbaei tom. IX. p. 571).

Il Fleury nella sua storia ecclesiastica Lib. 61. anno 1072 cita un passo di S. Piero Damiani, nel quale dimostra, che la ignoranza del clero era tanta e tale, che vi erano di coloro, i quali non sapevano *leggere due sillabe* di seguito.

Roberto Testagrossa vescovo di Lincoln nel 13° secolo scrisse che molti preti non sapevano esporre nè un articolo di fede, nè un comandamento di Dio.

Questo pare ci basti a dimostrare l'altezza della sapienza dei preti nei bei tempi, che decantano. Ora vediamoli dal lato della tanto vantata conservazione dei codici. " Poichè diceva (Boccaccio di " Certaldo), che quando era in Apulia, " preso dalla fama del luogo, si recò al " nobile monastero di Monte Cassino... " ed avido di vedere la libreria, che avea " udito esser ivi nobilissima, chiese umil- " mente ad un monaco, come che era gen- " tilissimo, perchè volesse per cortesia " aprirgli la biblioteca. Ma egli rispose " austeramente, mostrandogli un' alta " scala: Ascendi, perchè è aperta. Egli " lieto ascendendo trovò il luogo di così " grande tesoro senza porta o chiave; ed " entratovi vide l'erba nata per mezzo " la finestra e tutti i libri coi banchi " coperti da alta polvere. E meraviglia- " tosi cominciò ad aprire e svolgere ora " questo libro ora quello e trovò ivi " molti e varii volumi di antichi e pere- " grini libri. Ad alcuni dei quali erano " sottratti alcuni quinterni, degli altri " recisi i margini delle carte e cosí in " molte maniere deformati. Finalmente " meravigliatosi che le fatiche e gli stu- " dj di tanti incliti ingegni erano caduti " nelle mani di perditissimi uomini, do- " lente e piangendo si ritirò. Ed incon- " tratosi nel chiostro chiese da un mo- " naco, perchè quei libri preziosissimi " fossero così turpemente maltrattati. Il " quale rispose, che alcuni monaci vo- " lendo guadagnare due o cinque soldi " radevano un quaderno e facevano pic- " coli salterii, che vendevano ai fanciulli " e così dei margini facevano brevi, che " vendevano alle donne. Ora dunque, o " uomo studioso, rompiti il capo per com- " porre libri „ (Muratori, Antichità italiane, Medio Evo, T. I. pag. 1296). Da questa mostra si giudichi la balla; poi si affidi l'istruzione al clero, che vuole per forza chiudere al popolo gli occhi apertigli dal progresso, mentre egli ne conserva tuttavia uno solo e torbido anche quello.

VARIETÀ.

Una coincidenza curiosa. — Avendo riportato l'*Esaminatore* del N°. 19 il miracolo di S. Nicola da Tolentino, al quale essendo state presentate di sabato due pernici arroste, egli per non violare il precetto della chiesa comandò ad esse, che già arrostite assumessero le penne e prendessero il volo per gli aerei spazi. Si sa che le pernici ubbidirono al grande Santo e furono viste irsene allegre come pasque. Il giornale *El Visentin* leggendo il fatto ne fu come noi commosso le viscere ed edificato del miracolo ci domandò: Che direbbero gli scrittori dell' *Esaminatore*, se sapessero che le ossa di quelle due pernici sono in Vicenza in reliquie poste alla pubblica adorazione?

Noi non possiamo a meno di non ammirare la teologica speculazione dei loro bravi preti e la gran buona fede dei credenzoni, che pregano e pagano le cose che vedono e pur ci credono, invidiando in pari tempo la felice sorte dei Vicentini, che possedono un tanto bene.

E però si potrebbe domandare ai reliquofili della Curia di Udine e di Vicenza: Per possedere le ossa delle famose pernici come hanno fatto? Le hanno prese a laccio, colle reti o collo schioppo? Chi fu il profano cacciatore, che ebbe l'ardire di annullare il miracolo di S. Nicola, rendendole schiave dopo che il buon santo aveva loro dato la libertà? Chi fu quell'impertinente, che le ha ammazzate? Chi quel goloso, che le ha mangiate? Le ha il ghiottone mangiate in giorno di grasso o di magro? Una volta prese chi fu quella celebrità teologica, che le qualificò proprie per quelle risuscitate da S. Nicola? Avevano esse il nome scritto sulla punta del becco, o al collo la medaglia come le figlie di Maria?

Cristo per la potenza di Dio risuscitò parecchie persone, ma l'Evangelo non ci dice, che fossero mai state arrostite. S. Nicola operò un miracolo maggiore di Cristo stesso, risuscitando le pernici.

Se le ossa delle pernici sono poste sugli altari alla venerazione dei fedeli, come le ossa dei santi, ci si saprebbe dire, se mai i loro spiriti facciano parte della Chiesa trionfante in cielo? Se non fecero miracoli in vita, possono farli le loro ossa dopo secoli dalla loro morte?

Queste domande rivogliamo ai sapientissimi dalla nostra Curia, mentre le giriamo agli scrittori del *Visentin*, perchè alla loro volta le facciano al celeberrimo Monsignore di Vicenza pregando quei Monsignori a chiarirci su questo fatto, e dimostrarci se hanno tanto amore per le anime nostre, quanto ne hanno per i nostri quattrini.

* * *

Dimostrazione della infallibilità dei papi. — Cicerone disse: *Non vi è errore, che non l'abbia commesso un filosofo*; inferendo dalla verità di fatto che chi pensa, falla, come chi fa, sbaglia.

La sentenza di Cicerone conta per se l'esperienza di tutti i giorni, poichè chi pensa ed opera va soggetto ad errare.

Noi in luogo di negare come i profani increduli l'infallibilità dei papi l'ammettiamo. Ritenendo giusta la suesposta proposizione ne viene di conseguenza, che non può fallare chi non pensa. Dunque se i papi non fallano è segno evidente, che non pensano, perchè non pensando non sono soggetti a fallare.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.